

Federico Bordonaro

Il nuovo corso del Turkmenistan

Una serie di eventi in campo politico ed economico ha ravvivato l'interesse per il Turkmenistan fra la fine del 2009 e i primi mesi del 2010. Nell'ottobre dello scorso anno il presidente turkmeno Gurbanguly Berdymuhamedov in maniera del tutto inaspettata ha licenziato il ministro del Petrolio e del Gas, oltre a buona parte del management del settore energetico. In gennaio, la Francia¹ ha manifestato il proprio interesse per un'intensificazione dei rapporti diplomatici e commerciali con Ashgabat, nonostante le polemiche² – sollevate soprattutto da organizzazioni non-governative occidentali – riguardo alle violazioni dei diritti umani compiute dal governo turkmeno e all'assenza di una vera democrazia pluralista nella nazione ex sovietica.

In seguito, nel febbraio di quest'anno, il capo di stato ha annunciato la propria intenzione di voler «sviluppare e migliorare i principi di una sana democrazia», aprendo alla formazione di un vero partito d'opposizione «in ottemperanza alla costituzione» della repubblica centralasiatica. Infine, ai primi di marzo, le due notizie che hanno ulteriormente ravvivato l'interesse per il settore energetico del paese: gli Stati Uniti hanno dichiarato di voler approfondire le proprie relazioni economiche con il Turkmenistan³; Ashgabat ha accolto con favore l'intenzione turca di dare il via ai lavori per il molto discusso gasdotto Nabucco⁴, annunciando di essere disposta a rivedere i progetti per un collegamento con l'Azerbaijan (paese con cui i rapporti sono ora più distesi, ma non certo ancora idilliaci) nell'ambito del mega-progetto che dovrebbe trasportare in Europa il gas del bacino meridionale del Caspio attraverso il corridoio trans-caucasico, la Turchia e i Balcani.

Svolta politica?

Il 18 febbraio 2010, il giorno della bandiera in Turkmenistan, il presidente Berdymuhamedov ha sorpreso l'opinione pubblica affermando

¹ France views Turkmenistan as key partner to maintain energy security in Europe: French president, in «Trend», January 8, 2010, <http://en.trend.az/capital/pengineering/1614365.html>.

² A. DELETROZ, *Le Turkménistan et les droits de l'homme*, in «Les Echos», 1 février 2010.

³ M. GURT, *U.S. says to step up energy ties with Turkmenistan*, Reuters, March 4, 2010.

⁴ RWE: *Ratifying Nabucco agreement by Turkey gives Azerbaijan and Turkmenistan basis for conclusion of gas contracts*, in «Trend», March 5, 2010.

N. 5 - MARCH 2010

Abstract

Turkmenistan's political course is changing. After almost 15 years of isolationism under the autocratic rule of former president Saparmurat Niyazov, coupled with strong economic dependency upon Russia, Ashgabat has recently launched a "multi-vector" foreign and commercial policy.

The latter is based on Turkmenistan's oil resources and more especially on its gas resources. Ashgabat is eager to strengthen the country's energy ties and economic cooperation with China, Iran, the US and Europe, although Russia remains Turkmenistan's main economic partner.

President Berdymuhamedov has even introduced some political and economic reforms in order to enhance the country's image and change the state's seemingly monolithic-autocratic form. While Turkmen gas represents a crucial asset for the EU-backed Nabucco gas pipeline project, controversy over the country's real reserves casts doubts on Ashgabat's actual capacity to deliver.

Federico Bordonaro lecturer in Eastern European History at La Sapienza University, Rome, and geopolitical analyst for Equilibri.net and PINR.

che il governo è intenzionato a «sviluppare e migliorare i principi di una genuina democrazia» e che quindi «se vi è qualcuno che desidera avanzare un'iniziativa per la creazione di una qualche forma di partito politico, allora, in armonia con la costituzione, tale partito potrà essere registrato nel corso di quest'anno». Poco più di tre anni dopo la morte di Niyazov, quindi, Ashgabat sembra voler intraprendere una linea riformista, correggendo quei tratti di "stato autoritario" che, al di là del loro carattere intrinseco, rappresentano spesso un ostacolo all'allaccio di più approfonditi e amichevoli rapporti con l'Occidente. Per esempio, quando all'inizio di quest'anno la Francia e gli Stati Uniti hanno espresso la propria volontà di intensificare gli scambi commerciali con il Turkmenistan, non poche organizzazioni non-governative hanno polemizzato aspramente con i due governi occidentali, colpevoli, a loro dire, di anteporre gli affari alla promozione dei diritti umani e della democrazia. La cattiva nomea del Turkmenistan non aiuta gli europei e gli americani allorché si tratta di stipulare accordi, soprattutto ora che l'attenzione generale nei confronti della questione irachena si va allentando e che i mass-media ricominciano a interessarsi all'ex mondo sovietico come, se non più, che negli anni Novanta.

Berdymuhamedov non ha tuttavia aggiunto nessun dettaglio a quanto dichiarato il 18 febbraio, e il vero banco di prova per una nuova democrazia turkmena – se mai ci sarà – non potrà che essere il libero gioco politico e la campagna elettorale. Non è infatti una novità che in paesi ex sovietici quali Azerbaigian, Uzbekistan o Kazakistan, si è andata instaurando nel corso degli anni una sorta di "democrazia dinastico-autoritaria", contrassegnata dal dominio ininterrotto di una famiglia (quella del presidente Nazarbayev in Kazakistan o di Aliyev in Azerbaigian per esempio), da elezioni di dubbia regolarità e trasparenza, nonché da repressione più o meno dura verso gli oppositori politici.

Nurberdy Nurmammedov, leader del Movimento popolare Agzybirlik, formazione d'opposizione, vittima della repressione di Ashgabat, ha dichiarato a Radio Free Europe il 18 febbraio 2010 che «a meno che non vengano instaurate adeguate condizioni quali libertà di parola, presenza di mezzi di comunicazione liberi e, in generale, più libertà personali», non ci sarà posto per alcuna democrazia pluralista, se non di tipo "artificiale", proprio come in altri paesi ex sovietici.

In tutti i casi il segnale di Berdymuhamedov è chiaro: imprimere una nuova direzione al paese, accentuando la discontinuità con il regime di Niyazov, anche per favorire il miglioramento dei rapporti con gli stati dell'Unione europea e con gli Stati Uniti.

La nuova apertura di Ashgabat nei confronti dell'estero, in ogni caso, è evidente. Negli ultimi mesi gli scambi diplomatici sono stati molteplici, come mai prima d'ora. Russia e Cina rimangono, nell'ordine, i due paesi meglio posizionati sul mercato della giovane repubblica centrasiatca; tuttavia, stati quali la Turchia, l'Iran, il Pakistan, la Francia, la Germania, l'Italia e gli Stati Uniti rivelano tutti la propria attenzione nei confronti della nuova apertura turkmena verso l'esterno. Dopo Kazakistan e Azerbaigian, quindi, anche il Turkmenistan vuole avviare una "politica multi-vettoriale" basata su un semplice principio: la fase politico-economica globale vede un aumento costante della ricerca di fonti energetiche e, data la formazione di un ordine mondiale progressivamente "multipolare" ben diverso da quello della guerra fredda, gli attori regionali di piccolo-medio calibro ricchi di risorse hanno la possibilità di giocare contemporaneamente su tutti i tavoli. In altri termini, i paesi come il Turkmenistan possono diversificare le proprie esportazioni e legarsi a differenti dispositivi geopolitici: da quello russo che mira a ricostituire un'egemonia sul proprio "Estero Vicino" a quello cinese che tenta di migliorare l'accesso di Pechino alle risorse strategiche, a quello euro-atlantico che si sovrappone a quello russo in Transcaucasia e in Asia centrale, senza contare le rinnovate ambizioni turche visibili nella politica estera sempre più assertiva e autonoma intrapresa da Ankara.

Quadro generale dell'economia turkmena e sue implicazioni politiche

La grande ricchezza turkmena di idrocarburi contrasta acutamente con un'economia afflitta da problemi strutturali e di difficile soluzione. Secondo alcune fonti, nonostante le statistiche ufficiali

turkмене riportino il pieno impiego della popolazione adulta, vi sarebbe nel paese un enorme tasso di disoccupazione reale, compreso fra il 40 e il 60% della cittadinanza⁵. Anche la sottooccupazione è un problema, in un paese che è stato, finora, isolato dall'economia internazionale e che manca quasi totalmente di un settore terziario in grado di creare posti di lavoro. Un'altra causa fondamentale di tale drammatica situazione è da ricercarsi nelle disastrose conseguenze della politica dell'ex presidente Niyazov, che fra il 1993 e il 2006 ha sistematicamente impoverito l'istruzione, dal sistema scolastico primario in poi⁶.

Oltre all'estrazione di petrolio e gas naturale, negli ultimi anni il Turkmenistan – proprio grazie alle risorse finanziarie accumulate in virtù del *boom* del settore energetico – ha potuto investire massicciamente nell'edilizia. Lo stesso volto della capitale Ashgabat è stato trasformato dalla recente ondata di nuove costruzioni, che però se da un lato ha ulteriormente arricchito alcune frazioni dell'élite vicina al presidente, dall'altro ha mancato di coinvolgere più ampi strati della popolazione.

In Turkmenistan la stragrande maggioranza delle iniziative commerciali ha origine dal governo, piuttosto che dal settore privato. Data la natura del potere politico turkmeno, il governo non favorisce più di tanto l'espansione di una classe media che potrebbe trarre profitto dalla prosperità dei settori trainanti offrendo servizi per il potenzialmente vasto indotto. Il motivo è che l'eventuale ascesa di tale classe avrebbe presto implicazioni politiche, in particolare la richiesta di un maggiore pluralismo. Sul breve-medio periodo ciò rappresenterebbe senz'altro una sfida ai clan dominanti, e come sempre in nazioni governate in modo autocratico e autoritario, il cambiamento porterebbe con tutta probabilità a una resa dei conti e all'esautorazione definitiva della classe dirigente precedente, invece che a un'alternanza fra due o più partiti egualmente legittimi.

Di conseguenza, Berdymuhamedov ha introdotto solo moderate riforme del settore privato, accompagnate da una maggiore attenzione per stroncare i frequenti casi di corruzione, e ha lanciato una nuova politica monetaria, lasciando fluttuare la valuta nazionale. Anche il settore del credito ha visto l'introduzione di qualche novità, come la possibilità per i cittadini di chiedere prestiti per motivi di studio o per l'acquisto di abitazioni e automobili. Tali novità hanno lo scopo di migliorare l'immagine del Turkmenistan e di attrarre maggiori investimenti esteri nel paese.

La capitale Ashgabat, in ogni caso, mostra i segni della nuova ricchezza per quanto mal distribuita. Nuove case, appartamenti ristrutturati e costi raddoppiati in un biennio riflettono l'effervescenza del settore edilizio. Auto di grossa cilindrata, importate da Asia e Occidente, popolano le strade della città, e giovani turkmeni, figli di famiglie abbienti, studiano all'estero in costose università⁷.

Prima della crisi economica globale che ha colpito l'economia nella seconda metà del 2008, il Turkmenistan vantava un tasso di crescita annuale del 10,5% del Pil (7,5% secondo fonti occidentali). Tuttavia, come accennato, il mercato del lavoro non ne ha tratto molto beneficio, soprattutto se si pensa alle potenzialità di un'economia nel pieno di un'espansione senza precedenti. Molti cittadini turkmeni sono addirittura tagliati fuori dalle statistiche, poiché coloro che sono occupati saltuariamente e che lavorano privatamente come autisti, meccanici, insegnanti privati o venditori nei bazar, non vengono inquadrati in alcun modo. Alcuni beni quali indumenti, scarpe o gioielleria sono in genere venduti nei bazar dopo esser stati acquistati in Russia o in Turchia. Su tali beni il governo riesce difficilmente ad applicare tasse e questo determina un ulteriore peggioramento della salute fiscale dello stato. Inoltre nelle aree rurali molti contadini sopravvivono con un'agricoltura di sussistenza, del tutto arretrata e poco produttiva.

⁵ *Turkmenistan: Tremendous wealth fails to create jobs*, in «Oxford Analytica», June 26, 2009.

⁶ Il culto della personalità instaurato da Niyazov ha avuto conseguenze anche grottesche, come il tentativo di proibire ogni altra lettura se non il libro dei pensieri del presidente e il Corano.

⁷ *Ibidem*.

Nello stesso tempo il regime non dà conto in alcun modo dei numerosi casi di acquisizione illecita di ricchezza tramite traffici illegali, corruzione o truffe. Monitorare l'economia turkmena è quindi compito arduo. Si può tuttavia concludere che data la realtà demografica del paese (4 milioni e 960 mila abitanti nel 2007), e vista anche l'assenza di forti movimenti politico-ideologici, è improbabile che il Turkmenistan possa sperimentare instabilità interna dovuta alla sperequazione economica e alle difficoltà dei giovani nel trovare posti di lavoro soddisfacenti – come avviene invece in nazioni quali Egitto e Iran. Inoltre, il Turkmenistan è in un contesto geopolitico più tranquillo, non trovandosi coinvolto in lotte per l'egemonia regionale, come invece i grandi attori mediorientali appena citati. Ciò consente allo stato di risparmiare moltissime risorse economiche, non avendo bisogno di grandi apparati militari, e al contempo di orientare le proprie forze verso l'interno, rendendo difficile l'attività di movimenti potenzialmente rivoluzionari.

Il gas naturale, fondamento dell'economia – e della politica – turkmena

Il Turkmenistan, secondo quanto riportato dall'autorevole rivista «Statistical Review of Energy» della British Petroleum, è la quarta nazione più ricca di gas naturale al mondo dopo Russia⁸, Iran e Qatar. Sull'effettiva quantità di gas presente in territorio turkmeno, tuttavia, gravano ancora dubbi, derivanti in gran parte dalla scarsa trasparenza del sistema politico ed economico di Ashgabat. Infatti il governo autoritario di Berdymukhamedov (e ancor più quello precedente di Niyazov) è sospettato di manipolare le informazioni necessarie per stime e proiezioni. La società di consulenza britannica Gaffney, Cline & Associates (Gca), che ha realizzato un dettagliato rapporto sulle riserve dei giacimenti di Yolotan-Osman Sud nell'ottobre 2008 (che conterrebbero dai 4 ai 14 trilioni di metri cubi di gas), potrebbe quindi, secondo alcuni osservatori, essere stata fuorviata da dati manipolati – fatto che le fonti ufficiali dell'azienda britannica smentiscono comunque seccamente.

In ogni caso, nell'ottobre del 2009, un vero e proprio terremoto politico ha scosso l'*establishment* turkmeno, facendo aumentare i dubbi sulla veridicità delle stime ufficiali: il presidente Berdymukhamedov, dopo una riunione straordinaria l'11 ottobre, ha deciso di licenziare in tronco quasi tutti i decisori e i manager del settore nazionale degli idrocarburi, ivi compreso il ministro del Petrolio e del Gas⁹. La giustificazione ufficiale di tale decisione draconiana è che la squadra avrebbe lavorato male negli ultimi anni, ottenendo risultati inferiori a quanto auspicato, soprattutto alla luce delle enormi potenzialità del settore. Il giornale russo *Vremya Novostei*¹⁰, tuttavia, riportando "fonti turkмене", ha fornito un'altra spiegazione: Berdymukhamedov non avrebbe gradito che alcune compagnie petrolifere straniere, impegnate nella competizione per lo sfruttamento di Yolotan-Osman Sud, abbiano rilevato incongruenze con le stime fornite da Gaffney, Cline & Associates, sostenendo che le riserve disponibili nel giacimento sarebbero «di gran lunga inferiori». Anche l'organizzazione non-governativa tedesca Eurasian Transition Group (Etg) ha dato conto delle "varie fonti" che mettono in dubbio l'affidabilità dei dati forniti dall'azienda turkmena di stato Turkmengeologia, sulla cui base Gca ha proceduto alla propria verifica indipendente¹¹.

Per i paesi dell'Unione europea la questione ha certamente rilevanza. Se dovesse essere confermato che il Turkmenistan possiede molto meno gas di quanto precedentemente dichiarato, i progetti di diversificazione delle acquisizioni di gas che puntano sul bacino meridionale del Mar Ca-

⁸ La Russia tuttavia, pur detenendo le più vaste riserve di gas, non ne è il primo produttore mondiale. Tale primato spetta infatti agli Stati Uniti, che hanno superato in produzione la Russia sul finire del 2009.

⁹ Si veda A. TIBOLD, *The riddle of Turkmenistan's gas reserves*, «European Energy Review», December 9, 2009.

¹⁰ In «Vremya Novostei», October 12, 2009.

¹¹ Si vedano i dispacci d'agenzia pubblicati sul sito dell'Eurasian Transition Group: *Turkmen Cabinet: Gas Audit results a fake*, <http://www.eurasiantransition.org/files/605e31a1616da180b117dc4c124ce0a1-241.php>; *Press Release by GCA on Turkmen Gas Fields*, <http://www.eurasiantransition.org/files/293903981280d22280a9be3ecf842b63-243.php>.

spio, come il Nabucco¹², sarebbero resi assai ardui. Anche perché, come era facile prevedere, la competizione internazionale per le risorse di gas azere e turkmeni si è letteralmente scatenata negli ultimi anni. Innanzitutto la Russia ha cercato di riprendere il controllo delle risorse dei paesi del suo “Estero Vicino”. Nel 2009 Mosca si è accordata con Ashgabat per acquistare a “prezzi europei” (e non più prezzi agevolati, rimasuglio del periodo sovietico), ben 70 miliardi di metri cubi di gas turkmeno all’anno, per 20 anni. Lo scopo russo non è quello di consumare tale gas, ma di riempirvi i gasdotti controllati da Gazprom, che a loro volta servono alla Russia per esportare il gas in Europa¹³.

In seguito, l’accordo è stato protratto fino al 2034, dopo che la crisi mondiale aveva fatto diminuire la domanda di gas e la Russia aveva di conseguenza interrotto la propria importazione di gas dal Turkmenistan – ufficialmente a causa di un’esplosione che aveva danneggiato i gasdotti. Mosca non è però riuscita a impedire che Ashgabat mettesse in atto una politica “multi-vettoriale”. Innanzitutto, la Cina è entrata di prepotenza nel mercato energetico turkmeno già nel 2007, e il 2010 vedrà l’inizio delle forniture di gas turkmeno a Pechino (30 miliardi di metri cubi annui) attraverso il gasdotto Asia Centrale-Cina, che coinvolge anche Uzbekistan e Kazakistan¹⁴. Inoltre, anche l’Iran ha ottenuto un aumento delle proprie importazioni di gas turkmeno, dell’ordine di 14 miliardi di metri cubi annui a partire dal 2010.

In campo europeo, i primi attori entrati in scena sono stati la major tedesca Rwe¹⁵, per l’estrazione di gas naturale dai giacimenti off-shore del Caspio, e la multinazionale anglo-olandese Shell. Rwe ha poi espanso la propria attività nella zona meridionale del Caspio e nel territorio azero del Nakhchivan, aprendo nuove prospettive per lo sviluppo dell’asse azero-turkmeno¹⁶. L’Unione europea concepisce i suoi rapporti con il Turkmenistan nel quadro del progetto di “Corridoio meridionale”¹⁷, sfruttando l’esistenza di oleodotti e gasdotti che collegano già Azerbaigian, Georgia e Turchia. Quest’ultima, proprio nel marzo 2010, ha approvato con la ratifica del Parlamento l’accordo per la costruzione del Nabucco firmato da cinque paesi: Austria, Bulgaria, Romania, Ungheria e la stessa Turchia.

La notizia ha confortato gli ambienti europei e soprattutto il consorzio Nabucco, poiché negli ultimi tempi aveva preso corpo l’ipotesi secondo la quale la Turchia avrebbe appoggiato il progetto russo South Stream, considerato quasi unanimemente il maggior rivale del Nabucco¹⁸. Per questo, da pochi anni l’Ue ha espresso interesse per un terzo progetto, il White Stream, che convoglierebbe le riserve del Caspio in Europa attraverso Azerbaigian, Georgia, Mar Nero e Romania (e/o Ucraina). La situazione è molto fluida, ma certamente il fatto di non aver messo al sicuro una quota rilevante

¹² Dato che l’Iran è al momento un’opzione virtualmente impossibile a causa delle sanzioni e delle tensioni diplomatiche, e che l’Azerbaigian non può fornire oltre 8,5 miliardi di metri cubi di gas annui al Nabucco, è proprio il Turkmenistan la chiave per rendere fattibile il progetto, sebbene resterebbe da superare lo scoglio del trasporto del gas turkmeno in Azerbaigian, visto che il gasdotto “Trans-caspico” non ha ancora visto la luce, e che un trasporto via terra attraverso Iran e Turchia sembra complicato per le ragioni sopra esposte, riguardanti i rapporti con Teheran.

¹³ E ciò è dovuto al fatto che la capacità estrattiva di Gazprom fra il 2000 e il 2009 non è progredita come si auspicava, dati gli enormi profitti generati dalle esportazioni, poiché tali riserve finanziarie sono state usate, in gran parte, per nuove acquisizioni e per ripianare un debito arrivato a oltre 40 miliardi di dollari. Si veda V. MILOV - B. NEMTSOV, *Putin and Gazprom. An independent export report*, Mosca, 2008.

¹⁴ Astana vuole aumentare il proprio peso nella partita del gas naturale, dopo aver concentrato le proprie forze sul settore petrolifero in anni passati. Si veda R.M. CUTLER, *Kazakhs tighten grip on Karachaganak*, in «Asia Times», March 5, 2010.

¹⁵ Nel 2009 Ashgabat ha conferito a Rwe il mandato di esplorazione del Blocco 23 dei giacimenti di gas turkmeni.

¹⁶ *RWE Dea AG official: “We expect substantial reserve potential in Nakhichevan”*, in «Trend», March 11, 2010, <http://en.trend.az/capital/top/1652070.html>.

¹⁷ Si veda su questo R.M. CUTLER, *Europe Focuses on Southern Energy Corridor*, ISN-Security Watch, March 4, 2010.

¹⁸ Tuttavia l’Amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, ritiene possibile lo sviluppo di entrambi i progetti, e addirittura di una sinergia fra i due. Si veda «Il Giornale», 11 marzo 2010.

di gas turkmeno negli anni scorsi ha ora effetti pesanti sulla politica energetica europea nella regione.

La spinosa questione della veridicità delle stime ufficiali delle riserve turkмене assume quindi una rilevanza del tutto speciale poiché, in un contesto di acuita competizione internazionale, sorge la domanda se il paese centrasiatiano sia in grado di onorare i sempre più numerosi e gravosi impegni commerciali. Il problema della reale consistenza delle ricchezze gassose turkмене era già emerso durante la presidenza di Niyazov (1991-2006). Quest'ultimo aveva più volte dichiarato, nel corso di conversazioni private con leader occidentali, che il proprio paese possedeva enormi riserve di gas. Nessun dato ufficiale, tuttavia, era mai stato fornito da Ashgabat per corroborare tale tesi. In realtà le uniche stime disponibili rimanevano quelle di epoca sovietica, effettuate negli anni Ottanta, secondo le quali il grande giacimento di Yolotan-Osman Sud aveva riserve di tre trilioni di metri cubi di gas. Da parte sua, nello stesso periodo, British Petroleum riteneva che il totale delle riserve turkмене fosse di 2,43 trilioni di m³.

Solo successive verifiche potranno confermare o smentire quanto rilevato da Gca nel 2008; tuttavia negli ultimi mesi si è assistito a un comportamento abbastanza prevedibile da parte degli attori impegnati nella partita del gas turkmeno: fonti russe tendono ad accreditare l'idea che le cifre fornite da Ashgabat e da Gca siano esagerate, mentre fonti britanniche tendono a considerarle attendibili. Sembra evidente che i maggiori *player* europei e occidentali abbiano interesse a chiarire al più presto la questione, prima, e non dopo, il via libera a progetti che fanno del gas turkmeno uno dei propri fondamenti.

Il petrolio

Negli ultimi cinque anni il Turkmenistan ha prodotto tra i 180 e i 213 mila barili di petrolio al giorno, un dato che lo pone al 43° posto nella classifica dei produttori petroliferi mondiali. Ashgabat non può competere con l'Azerbaijan (22° posto), con il Kazakistan (18°) né tantomeno con l'Iran (4°) fra i produttori dell'area caspica, per cui il petrolio non gioca come il gas naturale un ruolo altrettanto trainante per l'economia turkmena. Ciò nonostante il paese abbia riserve importanti, stimate fra 546 milioni (attestate) e 1,7 miliardi (potenziali) di barili.

Nel 2002 l'ex presidente Niyazov aveva annunciato un ambizioso programma che avrebbe consentito al settore di produrre un milione di barili al giorno entro il 2010, proiettando così Ashgabat fra i primi 20 produttori mondiali. L'obiettivo è stato mancato completamente, ma le potenzialità per un netto aumento di produzione restano. L'italiana Eni è già presente nel mercato petrolifero del paese, contribuendo alla produzione con 12.000 barili al giorno; nell'ottobre del 2009 un accordo fra l'azienda italiana e il governo turkmeno ha posto le basi per una più ampia azione del gruppo, volta a nuove esplorazioni e all'aumento della produzione in accordo con apparati statali e con l'Agenzia di stato turkmena per l'energia. Il 25 novembre 2009 si è giunti a un *Memorandum of Understanding* fra Eni e l'Agenzia di stato alla presenza anche di Berdymuhamedov e del premier italiano Berlusconi, per il rafforzamento della cooperazione energetica fra Italia e Turkmenistan e lo sviluppo ulteriore del settore petrolifero turkmeno¹⁹.

¹⁹ *Eni to Further Development of Turkmenistan Petroleum Industry*, in «Rigzone. com», November 25, 2009. Cfr il sito di Eni, http://www.eni.com/it_IT/media/comunicati-stampa/2009/11/2009-11-25-eni-firma-accordo-collaborazione-Repubblica-Turkmenistan.shtml: «Secondo i termini di questo accordo, che fa seguito all'incontro tra il Presidente del Turkmenistan e l'Amministratore Delegato Eni, avvenuto il 26 ottobre 2009 in Ashgabat, Eni, in collaborazione con l'Agenzia di Stato per gli idrocarburi e con le compagnie di stato, condurrà una serie di studi mirati a valorizzare il potenziale di petrolio e gas nel paese, mettendo a disposizione le proprie capacità in termini tecnologici, operativi e di sviluppo sostenibile. Eni, inoltre, si impegna a definire un intensivo piano di formazione per il personale locale».

Conclusioni

Tra la fine del 2009 e i primi mesi del 2010 i rapporti tra Unione europea e Turkmenistan si sono intensificati, e gli eventi sopra ricordati hanno aperto nuove prospettive per un ruolo di Ashgabat nella strategia energetica europea, in particolare grazie al gasdotto Nabucco. Tuttavia, come ricordato, il Turkmenistan continua a intrattenere rapporti privilegiati con Russia e Cina ed è interessato a sviluppare ulteriormente quelli con l'Iran e in prospettiva anche con il Pakistan. Per l'Europa mettere al sicuro una parte delle riserve turkmene è quindi un compito che richiede un'abile diplomazia commerciale e un processo decisionale rapido ed efficace. Ciò detto, è anche necessario approfondire lo studio del sistema politico, giuridico e bancario del paese centrasiatco, che crea un contesto ben lontano dall'essere ideale per la libera competizione fra investitori esteri, dato il dominio incontrastato dell'élite vicina al presidente. Tuttavia, sul breve periodo è improbabile che si assista a una destabilizzazione del paese, fatto che rende più semplice il calcolo del rischio.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici

- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it